

Un manuale per il gioco del lotto datato 1930. A Genova e in Liguria il gioco ha sempre avuto un altissimo tasso di popolarità

IL MESE CHE SI CHIUDE È QUELLO DEL RIPOSO, MA ANCHE DELLA CABALA E DELL'IMPONDERABILE

Quei tre numeri al lotto e la fortuna nel mese dei morti

Mia madre li ebbe in sogno dal padre, ma non li giocò. Lo feci io: e vinsi

LA STORIA

MARIO DENTONE

NOVEMBRE è il mese dei...morti, si dice. Bene, muoiono le foglie, le giornate muoiono nella sera precoce, muore la campagna, tutto si spegne, o meglio, si spegneva, visto che ormai la modernità e il commercio non fanno neanche passare il due novembre che già imperversano mercatini natalizi, iniziative festose, pubblicità sfrenate. Ma resta che novembre è quiete: anche la nostra riviera riposa, spiagge deserte, alberghi chiusi, cabine smontate, barche in secco. Il silenzio, e io a novembre ci sono nato, proprio il due, e mi direte, ma che c'entra? C'entra, c'entra.

Mio padre era di Riva, operaio al cantiere, da umile famiglia di naviganti e pescatori, come tutte le nostre famiglie. Ma lui non amava molto il mare, lui vita coi piedi a terra, forse anche troppo, timbrava cartelle ottimo operaio. Mia madre era di Napoli, e di nobile famiglia, come si diceva di quartieri alti, almeno quando c'erano i quartieri alti delle cosiddette "buone famiglie", su al Vomero, quando essere del Vomero era etichetta. Mio padre era marino, mia madre studentessa, e lui la portò a Riva già moglie, nel paese operaio di sirena, il "corno", lamie-re, vari di navi. Lei dalla città, dalle serate di teatro. Fu dura, e fu dura per me, "il figlio della napoletana", a scuola, per strada, "uno scugnizzo" prima ancora che un "seotto". Ma era la stessa cosa, solo questione di dialetto. Capivo il napoletano, ma ero rivano e parlai sempre rivano, grazie a mio nonno che mi portava a pescare e poi nelle osterie di fumo e moscerini fra i suoi amici tra bicchieri e sigari, sì, con l'accento sulla "a".

La vita dei nostri operai era dura, erano gli anni subito dopo guerra. Riva e Sestri vivevano di naviganti e delle due fabbriche, cantieri a Riva tubifera a Sestri, e le donne erano casalinghe e la busta paga la quindicina: il 231/acconto e l'8 il saldo del me-

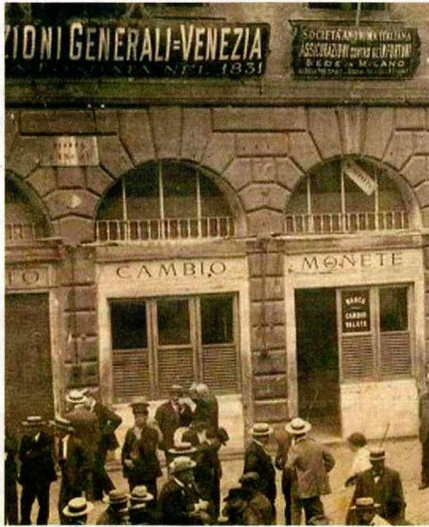
se. E so bene che la storia della mia famiglia è la storia di mille e mille famiglie della zona e di quella generazione: il sogno d'una casa o vivere coi nonni in un appartamento, finché...Era il 1952, sessant'anni fa, appunto novembre, mese dei morti, e proprio per i morti, ecco che c'entra.

...Ricordo mio padre con quella tuta blu da lavoro e la targa del cantiere sul petto, partiva al mattino quando suonava il primo corno e tornava alle cinque e un quarto quando suonava l'ultimo. La sua pelle aveva il colore della ruggine delle lamie, la tuta aveva... profumo di pitture e olio, e nelle sue tasche nascondeva tonдини di amianto come monete per farmi giocare: erano i residui di stampe di guarnizioni delle caldaie per l'Italcantieri di Sestri Ponente, le grandi navi! A 61 anni mio padre si è visto presentare il conto dell'amianto: 40 anni di fabbrica uguale uno di pensione, e come lui, nel nostro levante, tanti altri.

Ma in quel 1952, due figli piccoli, la moglie casalinga (le donne che si sposavano erano licenziate) e i miei genitori decisero di comprare casa.

Era capitata l'occasione, un bel appartamento a piano rialzato, in un bel palazzo rivano, bianco con persiane azzurre! Valore circa due milioni e mezzo, un operai guadagnava circa trentacinquemila lire, cottimo e straordinari.

Ma il Banco era il banco, quello di Napoli. Nei due giorni del mese in cui mio padre arrivava dal cantiere con la busta bianca contenente la "quindicina", ricordo che prima ancora di lavarsi e togliersi gli abiti da lavoro, si chiudeva in camera con mia madre cercando con lei di inventare il famoso "andare avanti" senza che noi bambini percepissimo le loro ansie, il dovercela fare, la rata del mutuo, e uscivano dopo lunghi con-



Piazza Banchi a Genova, dove il lotto sarebbe nato nel 1617

ciliaboli e sui loro volti leggevi tutto, paura e speranza. Ma mia madre era di Napoli e se il lotto...

Che c'entra ora il lotto, con la casa, e col mese dei morti? C'entra, c'entra, anche qui. Infatti mia madre sognò. Dirette, tutti sognano, certo, ma lei sognò, proprio per la preoccupazione del mutuo, suo padre, morto da tanti anni, napoletano verace, nobile ammiraglio di regia marina, in scarpia diavola, sciabola al fianco e scettro blu diagonale e tante mostrine e medaglie, il quale in perfetto napoletano le disse (traduco in parte): "Così vi siete accattati la casa? Buono, bravi!" E mia madre, "Sì". "E avete pensiero, o è vero?" lui. E mia madre, "Sì". Un sorriso e, "E vabbuono, figlia mia, prega a san Gennariello" c'era sempre lui, san Gennaro: "e poi hai a giocare, terzo secco su Napoli, 4, 17, 90, mille lire, tutto il mese" e sorridendo sparì.

Mia madre non chiuse più occhio. Non aveva mai sognato suo padre, e poi così bello, lì davanti a lei, perfetto, e la giocata del lotto. Ma mille lire erano mille lire, un mese di interessi

del mutuo, e come dirlo a mio padre, ligure e operaio che faceva i salti mortali fra tagliandi del cottimo (erano quadratini verdi come figurine dei calciatori) speranza e incubo? E ancor più come giocare nascondendolo a lui? Impossibile imboscare mille lire, e poi giocare quattro sabati, se non uscivano subito. Ma la tentazione era forte, le sembrava di tradire padre e moglie, e da napoletano poi, al lotto, poi!

Così mia madre lo disse a mio padre. Sarebbe andata a Sestri, credo a Pila, a giocare, dov'era l'unica ricevitoria in zona, a piedi, per risparmiare i soldi della corriera, ma doveva farlo, quasi un pellegrinaggio. Mio padre la guardò e quasi sorrise, poi però affilò le labbra e gli occhi, arrossì e si trattenne. "Ma non ne parliamo neppure" sibilo appena, riprendendo a mangiare il suo latte di cena, e io lo guardavo, all'altro capo del tavolo, e mia madre tacque e non ne parlò più. E non giocò. Ma quel terzo, 4, 17, 90 non se ne andava dalla sua testa, così come le ansie per la spesa quotidiana. E il sabato sera

fremeva, c'erano le estrazioni, e la grossa radio rivestita in legno in cucina, una Magnadine, con tre manopole, all'ora di cena "diceva i numeri", perché il lotto era il sabato sera, e mio padre spegneva, forse anche lui temeva che...

Non uscirono, quei tre numeri, il primo sabato. Primo sospiro. Ma la tentazione! Non uscirono, neppure il secondo sabato. Che gioia! Ma la tentazione di sentire la nuova estrazione era più forte della paura che facesse spegnere la radio. Così, il terzo sabato, la voce perfetta, della radio: "Ruota di Napoli, primo estratto, quattro, secondo estratto, diciasette, terzo estratto, novanta". Mio padre che era diventato rosso quando mia madre gliene aveva parlato, impallidì. Mia madre tremò e controllò il fuoco, ma piangeva. Non me lo disse, ma forse chiese perdono a suo padre e a san Gennaro, e vide sfumare il sogno, stavolta proprio il sogno, di pagare la casa subito e pure arrenderla da signora.

Erano state le prime tre settimane di novembre del 1952, e io, guarda tu, proprio il due, giorno dei morti, avevo compiuto cinque anni. Ecco novembre, ed ecco i morti.

Mia madre morì venticinque anni dopo. In venticinque anni non giocò mai quei numeri, non giocò mai al lotto, come non se ne sentisse degna, ma prima di spirare mi guardò con gli occhi del sipario calato e con fatica sussurrò, a me ora uomo: "Quattro, diciasette, novanta" e se ne andò.

Io non so se esista quella che alcuni chiamano cabala, se esista la fortuna o, per dirla con i grandi classici, il fato. So che esiste ancora la vita difficile, sempre più difficile, e che a quel tempo forse era più difficile. So però che per tre numeri sognati il mutuo durò ancora molti anni e i mobili furono riciclati dalla vecchia casa dei nonni, e in cinema c'era caldo solo in civina davanti al ronfondo con le bucce d'arancia sui cerchi in ghisa per studiare senza tremare. E io, a novembre del 1978, nell'anniversario esatto della morte di mia madre così, quasi per scherzo, giocai mille lire su Napoli, terzo secco, 4, 17, 90 l'indomani mattina, domenica, sul giornale, i primi tre estratti sulla ruota di Napoli furono 4, 17, 90! E vinsi io, seppure svalutati, quei quattro milioni e mezzo di mia madre, e sorrisi per lei.

L'autore è scrittore e saggista